

I.

LA VITA

«N'Aimerics de Belenoi si fo de Bordales, d'un castel qu'a nom Lesparra, neps de maestre Peire de Corbiac. Clercs fo, e fez se joglars, e trobet bonas cansos e bellas e avinenz, d'una domna de Gascoingna que avia nom Gentils de Rius. E per lei estet lonc temps en aquella encontrada; pois s'en anet en Cataloingna, et estet lai tro qu'el mori. – Et aqui son escriutas de las soas cansos»¹.

Questi i dati scarni della *vida*², che, fra le tante altre di trovatori, e sappiamo quanto poco siano attendibili, ha il merito di darci soltanto sobri ragguagli sulla vita esteriore del poeta, senza tentare romantiche ricostruzioni spirituali³. E, in verità, i dati riferiti sono confortati dall'assenso di documenti storici e da notizie che si possono trarre dalle poesie del trovatore, s'intende da quelle che la critica ritiene autentiche, cioè le prime quindici dell'edizione Dumitrescu, alle quali aggiungo la diciannovesima che mi sembra doversi collocare tra di esse.

Se non risulta ora esistente un toponimo Belenoi⁴, è tuttavia accertata l'esistenza di Peire de Corbian, lo zio del poeta, autore di un *Thezaur*⁵ che, per il suo carattere di poema didattico, appartiene al XIII sec.⁶; resta anche giustificata in tal modo l'origine bordolese di Aimeric. Pure provata è l'esistenza della protettrice del poeta, Gentils de Rius, cioè Gentile de Gensac, moglie de Raimon de Benque, padrona del castello di Rieux, la quale l'11 maggio 1238 aveva dovuto, probabilmente per aver rotto per colpa sua il legame di vassallaggio, restituire i suoi possessi al conte di Tolosa Raimondo VII⁷.

Come lo zio ed altri trovatori, quali Peire Rogier, il Monge de Montaudon, Peire Cardinal, Arnaut de Maruelh, Uc de Saint-Circ, Gui d'Ussel, Daude de Pradas, Peire de Bussignac, Uc Brunenc⁸, Aimeric fu *clerc*, ebbe cioè almeno gli ordini minori, ma abbandonò la vita religiosa per darsi alla giullaria e girò per le corti di Provenza e di Catalogna. Di lui ci rimangono ventidue poesie quasi tutte d'amore, di cui quindici di attribuzione sicura, una quasi sicura, sei dubbie o da attribuirsi ad altri trovatori.

Non sappiamo quando nacque nè quando morì e dalle sue poesie possiamo trarre con certezza solo due date, di cui una, il 1217, è vicina all'inizio della sua vita di trovatore, e l'altra, il 1242, prossima alla fine.

La prima poesia, la 9,17 della lista del Bartsch⁹, (VIII della edizione Dumitrescu) è la canzone *Pos Dieu nos a restaurat*, che dopo essersi riferita al ritorno di Raimondo Berengario IV in

Provenza, con la fuga dalla dorata relegazione nel castello di Monçon in Aragona, avvenuta verso la fine del 1216, nella *tornada* accenna alla ribellione della città di Tolosa, durante la crociata albigese, contro Simone di Monfort, che si era recato al concilio di Montpellier¹⁰; con ciò la canzone, dalla cui *tornada* la ribellione appare in atto, può essere con sicurezza datata tra la fine del 1216 e il settembre del 1217.

La seconda, 9,1 del Bartsch (XII) *Ailas! per que viu lonjamen ni dura*, è un *planh* per la morte di Nuño Sanchez, figlio del conte di Rossiglione, avvenuta il 19 gennaio 1242.

Altre notizie, non molte e tutte di esclusivo carattere induttivo, le possiamo trarre dalle sue poesie; con l'aiuto di esse, cercheremo di ricostruire a grandi linee la vita di Aimeric de Belenoi e di ordinare in serie, cronologica, non rigidamente fissa, quel che ci resta della sua opera letteraria. Si tratta, è bene specificarlo subito, di una ricostruzione non basata su certezza, ma su paziente concatenamento di probabilità.

Prima del 1217 era stato in Provenza, poichè nella canzone *Pos Dieu nos a restaurat*, già citata, al verso 4 dice: *Torn m'en en Proenza*; nei versi 12-14 precisa la ragione per la quale aveva dovuto allontanarsene:

*Per paor n'ai tant estat
D'una douz'amor coral,
Que m'aucizes, non per al¹¹;*

e poichè la dama aveva dato manifesti segni di preferenza ad altro innamorato, dice Aimeric nel verso 22:

M'ajosta entre'ls Catalas¹².

Era stato quindi in Catalogna quando aveva dovuto allontanarsi dalla Provenza e forse anche in Castiglia, se neppure in quella regione trova una donna tanto bella come quella che aveva lasciato. E' da notare la cura che il trovatore, in un'epoca nella quale molti suoi compagni d'arte dovevano per la crociata albigese passare i Pirenei, mette nel precisare, nel verso 14, che la causa della sua partenza non era da attribuirsi a questioni religiose o politiche connesse con la crociata, ma solo a cose d'amore, *non per al¹³*.

La donna per amore della quale aveva dovuto partire non è certamente la Gentils de Rius della *vida* poichè sia Gensac, da cui essa prendeva il gentilizio, che Rieux dove era il castello, e Benque da cui assumeva il gentilizio il marito, sono tutte località della Haute Garonne¹⁴, mentre nei versi 27-28 della citata canzone 9,17 Aimeric dice:

*... cant serai part Argença
Lai on fin'amors m'apella¹⁵,*

e nei versi 38-39:

... *eu m'en torn part Durença*

*Morir ...*¹⁶

localizzando così, coi due fiumi, quella parte del territorio della Provenza dove abitava la donna che l'aveva chiamato. Quando s'era allontanato per causa d'amore da quella regione, per andare in Catalogna, il trovatore aveva dovuto attraversare l'Argence e la Durance; ora egli ritornava pieno d'ardore per morire, secondo una delle frasi del formulario amoroso dei trovatori, al di là della Durance, non solo, ma rifacendo inversamente il cammino fatto in precedenza doveva recarsi al di là della Argence ove lo chiamava il suo amore sincero. Quindi la donna si trovava nella contea di Aix, quasi ai confini con quella di Nizza, e non nella contea di Tolosa, ove sono situate le località che circoscrivevano la vita di Gentils de Rius.

Per ritornare dalla lunga lontananza (*ai tant estat* del verso 12) in Provenza, da dove si era mosso Aimeric? Dalla Catalogna, a proposito della quale nel verso citato adopera un verbo al presente, *m'ajosta*, quasi a indicare una realtà in atto nel momento della stesura della canzone, o dalla contea di Tolosa, a cui fa pensare la *tornada*, mutila all'inizio ove era indicata la persona alla quale era indirizzata, e che lo Stronski pensa fosse la celebre figlia di Alfonso II d'Aragona, Eleonora, ultima, moglie del conte Raimondo VI di Tolosa?¹⁷

Di sicuro non si può dir nulla, ma l'ipotesi di una partenza dalla contea di Tolosa, di cui si fa eco il Lavaud pare poco probabile, poichè è evidente che la persona alla quale la *tornada* è indirizzata non vi si trovava, ma era fuori di essa, quasi certamente in esilio, e neppure in Provenza, se Aimeric le augurava di potervi trovare asilo, attesa della riconquista del Tolosano:

Per qu'eu volgra qu'entre lurs mas

*Fossetz, tro fos cobratz Tolsas*¹⁸.

(vv. 58-59)

Questo particolare, rimasto nell'ombra, avvalorà l'ipotesi dello Stronski e rende più probabile la designazione di Eleonora di Tolosa quale destinataria della *tornada*, scritta negli anni in cui Raimondo VI cercava aiuti militari in Castiglia¹⁹, per riconquistare la contea perduta per la scomunica lanciata nelle vicende della crociata albigese; e poichè sono note le relazioni che correavano tra la corte di Tolosa e Aimeric, è difficile pensare che il trovatore fosse nella città o nella regione dovute abbandonare dai suoi protettori e così travagliate dalla lotta religiosa. Queste relazioni, per quanto non sicuramente databili, dovettero essere antecedenti al 1217. Aimeric ha un gruppo di due poesie, una canzone e un *descort*, rispettivamente 9,14 e 9,20 della raccolta del Bartsch (VI e XI) che appartengono al periodo tolosano della sua attività. La 9,14, che è la famosa *Nulhs hom no pot complir adrechamen*, citata due volte da Dante nel *De*

vulgari eloquentia, II, 6 e 12, nella prima *tornada* dice:

Vas la bella N'Elionor t'enansa
Chansos, qu'en lieis pren bos pretz meilluransa;
Qu'eu te tramet a lieis per meillurar,
E se t'aizis, poiras segur anar²⁰.

(vv. 41-44)

La bella *N'Elionor* è certamente la già citata Eleonora di Tolosa, quinta moglie di Raimondo VI.

Nella 9,20, il *descort*, *S'a midons plazia*, la prima *tornada* è dedicata a India, sorella naturale di Raimondo VI, sposa in prime nozze di Guillabert di Lautrec e in seconde nozze di Bernard Jourdain II, signore di L'Isle-Jourdaine:

Na India, qui que·n crit ni que·n braya,
La genser es d'aitan quo·l sollelhs raya,
E tan quan val n'a brayl, la plus veraya²¹
E son ric pretz, quar no·l tenh ni·l camaya
Ylh lau mon chan, e prec li fort que·l playa²².

(vv. 79-83)

Ora, se pensiamo che Eleonora fu promessa sposa a Raimondo VI nel 1200, per quanto il matrimonio fosse stato differito di qualche anno per la troppo giovane età della sposa²³; la quale rimase poi vedova nel 1222, (il marito era nato nel 1156) e che il secondo matrimonio di India è del 1206²⁴ è evidente che le due dame dovettero essere cantate da Aimeric de Belenoi prima del 1222; e, poichè nella canzone 9,14 non vi è nessun accenno alle vicende dell'esilio, si può fissare come termine *ad quem* per essa il dicembre 1216, mentre nulla vieta che il *descort* 9,20 sia della stessa epoca o di poco anteriore, tanto più che in un accenno a Blaia, sulla Gironda,

Si per amic
Mi tengues la plus gaya
Fag m'agra ric
Mielhs que qu·mi dones Blaya²⁵

(vv. 71-74)

ci porta verso il ducato di Aquitania e la contea di Poitiers, ai confini con la contea di Tolosa. C'è qui, forse, ma se mai è l'unico, un velato accenno alla carnalità della donna amata:

*Son belh cors lis
E de gentas faissos*²⁶.

(vv. 38-39)

Questo probabile accenno alla carnalità della donna e un non contenuto desiderio di far sfoggio di cultura con la Biblis delle *Metamorfosi* ovidiane (v. 47) e il romanzo di *Fiore e Biancofiore* (vv. 49-54) ci fa pensare che il *descort* appartenga, per questi suoi difetti, all'inizio della produzione poetica di Aimeric.

Come abbiamo già visto, nel 1217 Aimeric di Belenoi ritorna in Provenza e a questo periodo appartiene sicuramente solo la già citata poesia 9,17. Stette molto alla corte di Aix il trovatore? Non lo sappiamo, poichè le poesie non ci offrono alcun elemento al quale ci si possa appigliare per fare anche solo delle induzioni. Tuttavia al periodo provenzale si riallacciano forse la tenzone che Aimeric ebbe con Arnaut Cataian e sicuramente un gruppo di poesie che si riferiscono a personaggi della casa dei Savoia, della famiglia di Tommaso I, e cioè i figli Aimone e Beatrice, sposa di Raimondo Berengario IV conte di Provenza, e, forse, la moglie Margherita del Genevese.

Della tenzone con Arnaut Catalan non possediamo che, il primo verso:

*Aimeric, cil que us fai aman languir*²⁷

conservatoci dal manoscritto B; più che agli ultimi tempi di quello tolosano la tenzone è da assegnarsi al periodo provenzale della vita di Aimeric, pur sapendo che Arnaut fu anche alla corte di Tolosa ove forse fece l'elogio di Eleonora; ma egli cantò soprattutto Beatrice di Provenza²⁸ ed è quindi più facile che l'incontro fra i due trovatori sia avvenuto a Aix piuttosto che a Tolosa, dopo il 1220, data del matrimonio tra la figlia di Tommaso I e il conte Berengario IV. Le poesie che riallacciano Aimeric di Belenoi a personaggi di casa Savoia hanno fatto pensare alla possibilità di un viaggio in Italia dal trovatore bordelese. Le opinioni in proposito sono divise: afferma il viaggio la Dumitrescu²⁹ sulla scorta dello Jeanroy³⁰, lo nega il De Bartholomaeis ripetutamente³¹. Le due canzoni, la 9,7 e la 392,26 e il sirventese 9,21 del Bartsch (rispettivamente III, XIX e XV) non offrono alcun motivo per pronunciarsi in merito.

La *tornada* di 9,7 dice solo un banale complimento di lode:

*Seigner N'Aimo, quan pes
Vos cals etz, ni qui es
Lo segles, ieu no-i vei
Nulh que tan gen l'esplei*³².

(vv. 51-54)

Nella 392,26 le *tornadas* sono due, indirizzata la prima alla contessa Beatrice; la seconda ad Aimone:

*De la contessa Beatris non poiria
Tan de ben dir, que mais en lieis no·n sia:
Qu'en lieis ha Dieus tan de ben ajutstat,
Com per part n'a a las autras donat.*

*Senher N'Imo, s'Amors no·m retenia,
De vos vezer mais tener no·m poiria:
Mas Amors m'a tan fort apoderat,
Qu'ieu non puesc far mas quan sa volontat³³.*

(vv. 46-53)

Il sirventese 9,21 è una risposta, per rime, al famoso sirventese di Albertet di Sisteron contro l'amore e le donne italiane, *En amor trob tant de mal seignoratge*, e come costui aveva detto:

*El mon non a duquessa, ni reina
si·m volia de s'amor far aizina,
q'ieu la preses, ni la contessa fina
de Proenssa, qu'es de bentat la flor³⁴*

(vv. 25-28)

Aimeric aveva risposto:

*E quar mentau duguessa ni regina
Que·l fezeccion de lur amor aizina,
Venjes las en la pros contessa fina
De Proensa, on a tota valor³⁵.*

(vv. 25-28)

Nello stesso sirventese difendeva le celebri sorelle di Oramala, Selvaggia e Beatrice, figlie di Corrado Malaspina (Corrado l'antico di Dante), Agnesina, figlia di Bonifacio di Saluzzo, la cugina di costei Beatrice di Monferrato, sposa del Delfino di Vienna, Guido Andrea VI conte di Albon, Adelaide Malaspina moglie di Guglielmo Pallodi marchese di Massa, e infine Contessina del Carretto figlia di Enrico II; si tratta delle donne più celebri dell'Italia settentrionale per la loro bellezza nel primo quarto del secolo XIII.

La canzone 9,13 del Bartsch, (V) si collega a questo gruppo di poesie solo se si accetta l'ipotesi della Dumitrescu di identificare la Na Marguarida della *tornada*,

Dona Na Marguardi'auzirs

E vezers, e gens acullhirs
Provon qe res no vos sofranb
*De so que a pro donna tanb*³⁶

(vv. 51-54)

con la moglie di Tommaso I, Margherita del Genevese.

Come si vede nessun elemento balza fuori, dal complesso delle citazioni fatte, per attestare un viaggio in Italia. La contessa Beatrice era certamente stata conosciuta da Aimeric de Belenoi alla corte di Aix, ove il trovatore avrebbe potuto benissimo vedere anche il fratello Aimone, che egli conobbe certamente, se dice nella seconda *tornada* di 392,26, che se Amore non lo trattenesse, non potrebbe più tener lui dal vederlo; si noti che adopera il verbo *vezers*, non *conoiser*.

Le dame italiane cantate nel sirventese 9,21, a parte il fatto che sono nominate nello stesso ordine usato da Albertet di Sisteron, erano molto note anche fuori d'Italia e non occorre che Aimeric, per conoscerle, facesse un viaggio per le corti italiane del settentrione; basti ricordare, per esempio, che Selvaggia di Oramala e la sorella Beatrice erano state cantate anche da Aimeric de Pegulhan, da Guillem de la Tor, da Uc de Saint-Circ, da Nicoletto da Torino; Beatrice di Provenza aveva acceso la fantasia di Elias de Barjols di Arnaut Catalan, di Bertran d'Alamanon, di Albertet di Sisteron, i quali due ultimi cantano Beatrice di Vienna, ricordata pure da Gauceran de Saint-Leidier, mentre Lanfranco Cigala celebra Adelaide di Massa³⁷.

Neppure serve alla dimostrazione del viaggio in Italia la poesia 9,13 poichè l'identificazione di Na Marguarida della *tornada* con la madre di Beatrice e di Aimone è una semplice ipotesi, non suffragata da nessun elemento positivo. Tra l'altro manca il titolo nobiliare, in questo caso di contessa, che generalmente i trovatori non tralasciavano per le donne sposate d'alto lignaggio ed è uso pressochè costante in Aimeric de Belenoi, come vedremo tra poco; valga come esempio, poichè si riferisce proprio a Margherita del Genevese, la *tornada* della 132,11 di Elias de Barjols, in cui si giunge fino a far differenza tra il titolo nobiliare della moglie e quello militare del marito:

Chanso, la comtessa valen
De Savoia, on fin pretz es,
Me saluta, e'l pro marques,
E sapchas li ben dire
*Que'l genser es qu'en tot lo mon se mire*³⁸.

(vv. 46-50)

Ad ogni modo, sia stato o meno effettuato il viaggio in Italia, (e noi siamo dell'opinione negativa col De Bartholomaeis) si possono datare queste poesie che si riferiscono a donne italiane? Con una certa approssimazione sì.

Abbiamo visto che la prima *tornada* della 392,26 è indirizzata alla contessa Beatrice, che nel sirventese 9,21 è chiamata *pros comtessa fina / De Proensa*; poichè il matrimonio di Beatrice di Savoia con Raimondo Berengario IV fu fatto nel 1220, e nello stesso anno fu celebrato quello di un'altra contessa ricordata nel sirventese, Beatrice di Monferrato, col delfino di Vienna, conte di Albon, è evidente che le due poesie non furono scritte prima di quell'anno, prima cioè che si potesse dare alle due donne il titolo di contessa, che proveniva loro dal matrimonio. Siamo quindi in un periodo della vita di Aimeric de Belenoi sicuramente posteriore alla data del suo ritorno in Provenza.

Più difficile resta stabilire la data *ad quem*. Per cercare di fissarla ci si può basare su la *pro comtessa / Del Carret*, dei vv. 48-50 del sirventese. Il Torraca³⁹ propone di identificare *Na Contessos del Carret*, nominata da Guillem de la Tor nella sua *treva*, con la figlia di Enrico II del Carretto che appare sposata nel 1225, non nel 1226 come erroneamente è detto; il Bertoni ha dei dubbi su questa identificazione, pur non facendo altri nomi di donne della famiglia⁴⁰. Il De Bartholomaeis a proposito della *pros comtessa / Cill del Carret* del sirventese di Albertet de Sisteron al quale, ricordiamoci, risponde Aimeric de Belenoi, dice che forse si tratta di Agata, la moglie di Enrico II del Carretto⁴¹.

Come si vede restiamo nel campo delle supposizioni. Se si trattasse della figlia di Enrico II del Carretto, il termine *ad quem* potrebbe essere fissato al 1225, anno nel quale Grattapaglia, non Grottapaglia come dice il Torraca e ripete la Dumitrescu, appare in un documento del 16 maggio come genero di Enrico II⁴², sposo perciò di quella figlia di lui di cui i documenti tacciono sempre il nome, per cui l'identificazione con la presunta Contessina è tutt'altro che facile. Se invece, ed è più probabile, si trattasse di Agata, forse matrigna di questa figlia senza nome, poichè sposò Enrico II solo nel 1216⁴³ – e a lei più che alla figliastra conviene il titolo di contessa – non si possono fissare date certe. Ad ogni modo non andiamo lontano dal 1225 fissato prima.

Anche il De Bartholomaeis pensa che la *treva* di Guillem de la Tor si possa assegnare agli anni tra il 1216 e il 1220; il sirventese di Albertet de Sisteron è posteriore di qualche tempo⁴⁴, ed evidentemente ancora posteriore il sirventese di risposta di Aimeric de Belenoi; se, come noi, si mette in dubbio che Aimeric abbia fatto il viaggio nell'Italia settentrionale, bisogna lasciar al bizzarro sirventese contro Amore di Albertet il tempo di arrivare in Provenza dall'Italia, forse dallo stesso castello di Oramala, nella valle della Staffora, vicino a Voghera. Rimaniamo

pertanto, con certezza, nel periodo posteriore al ritorno di Aimeric in Provenza; con molta verisimiglianza possiamo assegnare ad esso gli anni che corrono tra il 1220-21 e il 1224-26. Poichè la *vida* ci informa che per amore di Gentils de Rius «estet lonc temp en aquella encontrada», cioè nella attuale Haute Garonne, ci sembra che siano da assegnare al periodo, diciamo pure provenzale-italiano della vita di Aimeric, anche due altre poesie; le quali non sono indirizzate a donne italiane, ma a due dame della Provenza, la Na Marguarida, che abbiamo già visto, e N'Audiart. Si tratta delle poesie 9,13 e 9,7 (V e II).

Della prima abbiamo visto poco probabile l'ipotesi della Dumitrescu che nella *tornada* si tratti di Margherita del Genevese. Se, nell'epoca nella quale si possono collocare le poesie che sono indirizzate a dame italiane, Aimeric de Belenoi non si fosse mosso, come crediamo, dalla Provenza, Na Marguarida potrebbe essere identificata con Margherita di Aubusson, moglie del visconte Rainaud VI (1201-45) alla quale rivolsero poesie Gaucelm Faidit e Gui d'Ussel⁴⁵, presso la quale nulla vieta che Aimeric andasse per cantarne il *gens aculhirs* (v. 52).

L'altra donna alla quale Aimeric indirizza la *tornada* della 9,4:

*N'Audiartz es tant avinens,
Adrech'e guaya e plazens,
Per qu'e'l sieu bendir mos cors jay
Que totz bes ditz mostra e fay*⁴⁶
(vv. 41-44)

potrebbe essere la figlia di Gerardo Ademaro, consignore e visconte di Marsiglia, Audiart, che sposò nel 1228 Bertrando di Baux e fu celebrata anche da Pons de Chapteuil e da Gui de Cavaillon nella sua tenzone con Ricau de Tarascon⁴⁷; le parole della *tornada* in cui si rileva l'avvenente e gaia bellezza di Audiart presuppongono una visione reale della donna da parte del poeta, sicchè mal si potrebbe pensare ad una lontananza dalla Provenza nel periodo in cui egli scrisse la poesia; è vero però che avrebbe potuto scriverla dopo il suo ritorno dall'Italia. La poesia dovrebbe essere stata scritta non oltre il 1228, cioè prima del matrimonio di Audiart; a questa data mi fa pensare l'uso del titolo nobiliare che Aimeric adopera sempre, nell'unica poesia nella quale è possibile il confronto, davanti al nome delle donne sposate. Infatti nel sirventese in risposta ad Albertet di Sisteron vediamo che le donne non sposate non portano il titolo che di diritto appartiene al padre, e così la figlia di Bonifacio di Saluzzo, che fu fidanzata nel 1213 a Amedeo IV di Savoia ma non arrivò al matrimonio, è solo *De Saluzo la bella N'Ainezina* (v. 29), le nubili sorelle di Oramala, figlie *d'en Conrat, lo senhor* (v. 38) sono chiamate semplicemente *Salvatga* (v. 33) e *sa seror* (v. 36), mentre Beatrice di Savoia, moglie del conte di Provenza è *la pros comtessa fina / de Proensa* (vv. 27-28) e nella 392,26 *la*

comtessa Beatris (v. 46), Beatrice di Monferrato andata sposa del delfino del Viennese è *la comtessa Biatritz* (v. 31), *la pro comtessa De-l Carret* (vv. 49 e 50) è piuttosto Agata che la figliastra Contessina, mentre infine Adelaide Malaspina moglie del conte Guglielmo Pallodi di Massa e signora del Castello di Cagliari, la quale particolarmente è chiamata da Albertet solo *N'Azalais de Castel e de Massa* (v. 41), è detta da Aimeric *la pros doma de Massa*, con un appellativo che è il femminile di *domne*, signora, più che il sostantivo *domna* donna⁴⁸.

Ora il fatto che manchi a N'Audiart un qualsiasi titolo nobiliare, mentre il marito Bertrand de Baux, figlio di Raimondo, signore di Berré e visconte di Marsiglia⁴⁹, apparteneva a una famiglia in cui i titoli non mancavano, – Guillem de Baux, noto anche come poeta, era stato principe di Orange nel 1182 e aveva portato nel 1215 il titolo di re di Vienna e di Arles⁵⁰ –, e che aveva gareggiato a lungo in potenza coi conti di Provenza, ci induce a pensare che la poesia sia anteriore al matrimonio della donna e da collocarsi perciò, nella vita di Aimeric de Belenoi, prima del 1228.

Arrivati a questo punto le nostre induzioni sulle altre poesie databili di Aimeric, e lo vedremo tra breve, ci portano a non prima del 1235-1238, lasciando così un vuoto di circa un decennio, durante il quale perdiamo le sue tracce.

Sarà azzardato pensare che, accogliendo quanto dice la *vida* che «estet lonc temps en aquesta encoutrada» dove viveva la donna per la quale aveva composto canzoni d'amore, Gentils de Rius, egli passasse nella Guascogna e più precisamente nella Haute Garonne, questo decennio di silenzio, forse riempito da qualche canzone perduta? L'ipotesi mi pare da accogliere tanto più se leggiamo con occhio critico i versi della *tornada* della 9,18 (IX) l'unica che inizi con l'evocazione della primavera, e che non sia indubbiamente databile con una certa approssimazione:

Ni ieu non vau plus queren

Terra ni baron ni gen:

Tuich autre faich mi son vil,

*Tant mi son li siei gentil*⁵¹.

(vv. 61-64)

Così il poeta, quasi stanco di peregrinare da una corte all'altra, cercando protettrici a cui inviare canzoni per campare la vita, ritorna alla donna

... de cor e de sen,

Orguillosa et humil,

*De captenenssa genti*⁵²

(vv. 10-12)

i cui atti gli sembrano tanto nobili che tutti gli altri appaiono vili al paragone.

Mi pare che questa determinazione del poeta di non cercar più *terra ni baron ni gen* possa ben spiegare gli anni del suo silenzio, che potrebbero arrivare fino al 1238, l'anno, l'undici maggio del quale, come abbiamo già visto Gentils de Rius dovette abbandonare il suo dominio al conte di Tolosa Raimondo VII e Aimeric de Belenoi forse riprendere la via del giullare e del trovatore, abbandonare la Francia meridionale per passare nella Penisola Iberica, ove poi morirà,

Nella produzione lirica di Aimeric esistono due poesie; la 9,3 e la 9,15 della lista del Bartsch (I e VII) nelle cui *tornadas* è fatta menzione di una regina, alla quale le poesie sono indirizzate; nella prima di esse si dice che onora il regno d'Aragona:

Chansos, vai t'en lai, en cel dous paes
On la rein'a tan ric pretz conques,
Qu'ab lieys val mais so que albors es bo,
*Per·qu'honra si e·l ric nom d'Araguo*⁵³;
(9,3, vv. 41-44)

la seconda dice:

A la pro reïna prezan
T'en vay, chansos, e t'atura,
*Qu'ab lieys tota res melhura*⁵⁴.
(9,15, vv. 46-48)

Sull'identificazione di questa regina vi è discordanza di pareri, ma le designazioni si fermano unicamente su due nomi, quello di Eleonora d'Aragona, moglie di Raimondo VI di Tolosa, già ricordata da Aimeric nella 9,14, e quello di Iolanda d'Ungheria, seconda moglie di Giacomo I, re d'Aragona. Con l'attribuzione a Eleonora d'Aragona le due poesie sono collocate nel periodo tolosano della vita del trovatore, prima del 1217, con quella a Iolanda d'Ungheria devono porsi dopo il 1235, data del matrimonio della principessa con il re aragonese. Per la prima stanno Paul Meyer, lo Stronski e il Bergert⁵⁵. per la seconda lo Jeanroy e la Dumitrescu⁵⁶. In realtà tutte e due le donne possono essere designate, nè vale il pensare che a Eleonora d'Aragona competesse solo il titolo di contessa di Provenza; effettivamente per la sua provenienza dalla casa reale aragonese, ebbe titolo di regina da parecchi trovatori, p. es. da Cadenet, da Aimeric de Pegulhan e da Elias de Barjols⁵⁷. Tuttavia ad accettare l'identificazione di Iolanda d'Ungheria ci spinge una breve considerazione. Nella *tornada* della

9,14 indirizzata alla contessa di Provenza, Aimeric la chiama *la bella N'Elionor* e non le dà il titolo regale come fecero i trovatori suoi contemporanei e come poteva fare anche lui. Se la 9,14 fosse degli stessi anni delle altre due poesie, non si capisce perchè non l'abbia fatto, tanto più se pensiamo che egli ne aveva tutta la convenienza in quanto un tale titolo, che a rigore d'uso non competeva, poteva solleticare la vanità della sua protettrice.

Attribuendo pertanto a Iolanda di Ungheria le *tornadas* delle poesie 9,3 e 9,15, queste si possono collocare, come abbiamo detto, prima del 1315; ma se pensiamo al forzato abbandono dei propri domini di Gentils de Rius, si dovrebbe scendere fino al 1238 per postulare il viaggio in Aragona di Aimeric, al quale viaggio è legata anche la poesia 9,12 (IV), la cui *tornada*, indirizzata al re d'Aragona, che non può essere che Giacomo I⁵⁸, i cui anni di regno (1213-1216) sorpassano largamente gli anni di attività poetica di Aimeric de Belenoi, mostra come il trovatore avesse molta dimestichezza col re:

De·l nostre rei me plagra d'Aragno
Que, per son sen, disses d'oc o de no,
*Aissi cum pretz o requier et honransa*⁵⁹.

(vv. 41-43)

Pure a questo periodo va attribuita la poesia 9,8 (X) perchè un particolare narrato dal trovatore la fa anteriore alla 9,15; spetta al Lavaud il merito di aver notato questo rapporto di anteriorità⁶⁰.

Dice il poeta:

En vos se mes, e de me se partic
Quan vos traixes la blanca man de·l guan,
E remas lai, mos cors, don'en lian,
*Rics e joyos, en vostra senhoria*⁶¹;

(vv. 15-18)

Il ricordo della mano bianca della dama, che sfila il guanto per prendere il cuore del poeta, ritorna alla poesia 9,15:

... quan trays la man de son guan,
Frays de·l cor la serradura,
*E·i mes per guarda Mezura*⁶².

(vv. 16-18)

Con questo periodo aragonese della vita del trovatore finisce la serie delle poesie d'amor di Aimeric de Belenoi. Poichè dalla *vida* sappiamo che egli morì in Catalogna, bisogna collocare qui, dopo il soggiorno in Aragona, il suo viaggio in Castiglia, del quale è ricordo il sirventese

9,6 (XIV) la cui ultima strofe così suona:

*Lai son umelians,
On me fon lo venirs
Dotutç, e greus lo partirs,
En Castella, on lans
Mos avinentç presicx;
Non atanb a casticx:
Mas car a·l franc rei platç
Bel dictç et factç presatç
Que no cresa sermon don preç abais
Mas grat, com fe sos avis, bos assaiç⁶³.*

(vv. 41-50)

L'accenno al viaggio è sicuro, è anzi l'unico che troviamo nelle poesie di Aimeric de Belenoi. Il re il quale ama i bei detti e i fatti degni d'elogio è Ferdinando III, che regnò dal 1218 sulla Castiglia, alla quale aggiunse nel 1230 anche il Leon; l'avo suo è Alfonso VIII, morto nel 1214⁶⁴.

Che si debba collocare questo sirventese, e quindi il viaggio in Castiglia dal quale dà notizia, verso la fine dell'attività poetica di Aimeric, mi pare si possa dedurre dal tono morale della poesia che è l'unica del genere del nostro trovatore e dalla quale traspare tutto uno stato di stanchezza spirituale per le cose del mondo e, nello stesso tempo, un incitamento alla nobiltà affinché sia:

*... de·ls clerges e de·ls lais
Capdels e guitç⁶⁵*

(vv. 39-40)

Di quest'epoca è anche la poesia 9,9 (XIII) di argomento religioso, una preghiera alla Vergine; qui il senso della stanchezza è preciso poichè il poeta chiede alla Madonna d'ottenere per sua intercessione un posto in paradiso, dato che la vita terrena gli è venuta in uggia:

*Q'enois m'es d'agesta vida⁶⁶,
(v. 29)*

e riconosce, con un completo ripudio dell'amore terreno, che

*Qui honor
Vol d'amor
En vos, Domma, entenda⁶⁷.*

(vv. 33-35).

Non si potrebbe collocare questa poesia in un altro periodo della vita di Aimeric de Belenoi; l'amore che, sia pur fra tormenti, dubbi, sospiri, dava contenuto e senso alla vita del poeta, ora è svuotato di ogni suo valore; anche lui, come i migliori tra gli uomini, non ha vissuto che di follia, trovando più bello e saporoso l'amore terreno:

*E·il meilbor
Fan follor,
Cuidon qe miels lur prenda
Car sabor
N'an major*⁶⁸
(vv. 39-43)

Nella *tornada* è caratteristico dell'età anziana il pensiero della morte, che esce dall'agguato e rende vani tutti i pensieri e tutte le presunzioni umane:

*... cant la mortz eis d'agait
Tuit li cuidar son desfait*⁶⁹.
(vv. 67-68)

Siamo arrivati così al secondo viaggio in Catalogna di Aimeric de Belenoi e al suo soggiorno nella corte ospitale del conte di Rossiglione, Nuño Sanchez, figlio dell'infante Don Sancho, colui che era stato tutor di Giacomo I e di Raimondo Berengario IV nella loro minore età e li aveva relegati, sotto la custodia di Guglielmo di Montrodon, nel castello di Monçon che apparteneva all'ordine dei Templari⁷⁰. Nuño era stato armato cavaliere nel 1211 a Las Navas dal cugino Pietro II d'Aragona ed aveva poi preso parte, contro Simone di Montfort, alla guerra albigese; nel 1230 aveva conquistato Ibiza. Morto il 19 gennaio 1242, Aimeric de Belenoi lo cantò in un *planh*, il 9,1 della lista del Bartsch (XII), che dovette godere di una certa rinomanza se, come vedremo, lo prese in parte come modello Cino da Pistoia nel suo compianto per la morte di Arrigo VII di Lussemburgo. Certo, il dolore del poeta è acerbo e sincero, e la poesia rivela l'amaro sapore delle lacrime di fronte alla cruda realtà della morte e all'inutile offerta della propria vita, nel desiderio di seguire nella tomba il nobile protettore.

*... et ieu chan, planhen mon senhor
Que ai perdut, ab dol et ab rancura,
Nono Sanchitz, per cuy degra morir
Quan lo perdiey, s'om se degues aucir:
Que, quant hom pert son bon senhor e quar
Degra morir, pus may no·l pot cobrar*⁷¹.

(vv. 11-16)

Il poeta sa che ormai la sua musa non lo ispirerà più perchè quando si piange non si può cantare, ed ha anche coscienza di aver finito con il suo canto del cigno:

*... non püesc motz ni sos acordar,
Qu'om, quan plora, no pot ges be chantar.
Chantar m'ave tot per aital natura
Cum lo signes, que chanta ab dolor
Quan mor ...*⁷²

(vv. 7-11)

Il *planh* ha accenni religiosi che lo collegano alla invocazione alla Vergine, la 9,9; tutta la strofe V sembra ricalcare alcuni concetti della preghiera alla Madonna:

*Ar püesc ben dir que totz lo mons pejura:
Qu'ey non es joys que non torn en dolor,
Mas sol de·l ric joy de nostre Senhor;
Per que·m par folhs qui enten ni s'atura
En autre joy, mas en Dieu obezir.
Segle caitiu! ab dolor faitz fenir
Totz vostres faigz; per qu'om no·s deu fizar
En vostr'amor, mas, per son benestar*⁷³.

(vv. 33-40)

Così Aimeric de Belenoi chiude spiritualmente il suo ciclo poetico nel disprezzo del mondo e nella preghiera; e non era cosa nuova fra i trovatori. Forse aveva subito per questo l'influsso del suo protettore, che, nonostante la casata illustre dalla quale proveniva e gli atti di valore che gli avevano dato rinomanza nel mondo, aveva chiuso la vita come. canonico del capitolo di Elne. Ad ogni modo una cosa pare certa, che dalla Catalogna più non si muovesse e ivi stesse fino alla morte. Assistette, pertanto, alla decadenza dell'influsso occitanico nei paesi spagnoli e al primo fiorire della giulleria gallega.